

forze nazionali: e anzichè procedere militarmente e politicamente con atti gagliardi e recisi, lasciarono sfuggire il tempo propizio alla vittoria, o almeno la resero, se non impossibile, al certo difficilissima, procedendo attrappiti fra le pastoie di una politica di titubanze, di gelosie, e di sospetti, intenta, fuor d'ogni compatibilità coi casi occorrenti, a sollecitazioni e a riguardi interminabili.

Ma Carlo Alberto, i figli suoi, e l'esercito, sua cura prediletta, e orgoglio d'Italia tutta, si batterono da valorosi e intrepidi soldati ovunque si scontrarono col nemico; trionfarono di esso a Pastrengo e a Goito; fecero sventolare la bandiera nazionale sugli spaldi di Peschiera; ricacciati al di qua del Ticino da forze soverchianti, ritentaron animosi la prova in condizioni quasi disperate, e cessarono dal combattere sol quando fu necessità di sostare. Ma l'onore della Corona Sabauda, della bandiera e delle armi italiane rimase intemerato; rimase uno Statuto in Piemonte; rimase per la prima volta agli esuli figli della gran madre latina una terra italiana, non solo a ricovero, ma a patria; e nei campi di Novara si fecondarono semi di coraggio, d'amor patrio e di sacrificio, che di mano in mano sparsi per le terre italiane maturarono frutti, i quali sono stati il compimento d'ogni desiderio italiano. Carlo Alberto spianò la via del trono d'Italia a Vittorio Emanuele, soprattutto perchè non abbattuto dalle sconfitte, dalle calunnie, dalle ingratitudini, restò avvinto anima e corpo all'Italia, e combattè per essa sinchè potè.

Questa saldezza incrollabile di propositi, resa sacra dallo spontaneo esilio del Re guerriero infelice, fu cagione precipua che in appresso tutta quanta la forza d'impulso e d'appoggio delle idee nazionali e liberali in Italia si raccogliesse intorno alla Monarchia Subalpina come a natural centro. Nella vita delle dinastie, come in